

Questo "svegliare" è, per Francesco, un punto cruciale in ogni processo di accompagnamento: "risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano.

"Svegliare" è un termine originale, direi nuovo (almeno, a me ha colpito molto), quando si tratta di qualificare la missione. Ad Aparecida tale termine apparve con grande forza: il desiderio di svegliare la Chiesa per svegliare il mondo: "Questa V Conferenza, memore del mandato di andare e di fare discepoli (cfr. Mt. 28,20), desidera chiamare la Chiesa in America Latina e nei Caraibi a un grande impegno missionario. Non possiamo mancare quest'ora di grazia. Abbiamo bisogno di una nuova Pentecoste! Dobbiamo andare verso le persone, le famiglie, le comunità, i popoli, per comunicare e condividere con tutti il dono dell'incontro con Cristo, che ha riempito le nostre vite di "senso", di verità, di amore, di gioia e di speranza! Non possiamo rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese; urge, invece, correre in tutte le direzioni per proclamare che il male e la morte non hanno l'ultima parola, che l'amore è più forte; che siamo stati liberati e salvati dalla vittoria pasquale del Signore della storia, che ci convoca nella Chiesa, e che vuole moltiplicare il numero dei suoi discepoli e missionari per la costruzione del suo Regno nel nostro Continente".

"E' anche compito della Chiesa suscitare con la predicazione, la catechesi, la denuncia e la testimonianza dell'amore e della giustizia, il risveglio, nella società, delle forze spirituali necessarie al cambiamento e allo sviluppo dei valori sociali" (DA, 385) E questo risveglio va proposto più con le opere che con le parole: "I discepoli missionari di Cristo hanno il compito prioritario di essere testimoni dell'amore a Dio e al prossimo, con opere concrete. Diceva sant'Alberto Hurtado: "Dalle nostre opere, il nostro popolo sa che comprendiamo il suo dolore"" (DA, 386). Una lettura personale significa, pertanto, una lettura tale da aiutarci a far nostro lo stile di Francesco e ad aver chiaro lo scopo della missione: "Svegliarmi come Chiesa per svegliare il mondo".

Atto di consacrazione

*Vergine Immacolata, Madre mia, Maria, io rinnovo a Te,
oggi e per sempre, la consacrazione di tutto me stesso perché tu
disponga di me per il bene delle anime.*

*Solo Ti chiedo, o mia Regina e Madre della Chiesa,
di cooperare fedelmente alla Tua missione per l'avvento del
Regno di Gesù nel mondo.*

*Ti offro, pertanto, o Cuore Immacolato di Maria,
le preghiere, le azioni e i sacrifici di questo giorno.*



CENTRO REGIONALE M.I.

Bologna

2. Febbraio 2018

Perché l'esempio di Massimiliano aiuti la M.I. e ogni credente a cercare sempre nuove vie di evangelizzazione

E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri, e si perdono vino e otri. Ma vino nuovo in otri nuovi! (Mc 2, 22)

Avete presenti quei momenti della nostra vita, in cui ci riuniamo e per un motivo o per un altro, ci inoltriamo nel passato, risvegliando dei ricordi? Ci fa bene o ci fa male fare così? Non è nessuna scoperta dire, che il nostro presente è stato costruito nel nostro passato, ed è tanto più felice quanto più nel passato siamo stati capaci di compiere delle scelte giuste. C'è sempre qualcosa di cui ci pentiamo e qualcos'altro che ci rende fieri. Purché non si arrivi al famoso detto: *si stava meglio quando si stava peggio*.

Fa sorridere quando ci lamentiamo delle nuove generazioni, dicendo che "la gioventù era diversa una volta", se sappiamo che già Aristotele accennava al conflitto generazionale, da sempre esistente. **Dunque, la domanda che a questo punto si impone è: quale passato per quale futuro?** Se, come cristiani, siamo chiamati ad essere testimoni di speranza, dovremmo essere i primi che guardiamo all'avvenire con lo spirito di *il meglio deve ancora venire*. E non pensiamo che sia solo un banale detto. Anzi, al contrario, troviamo in queste semplici parole l'essenza di quello che è l'attesa del compimento del disegno di Dio sull'umanità.

Davvero c'è una novità che non solo ci attende, ma che anzi possiamo e dobbiamo costruire, nell'ottica della collaborazione all'avvento del Regno, già presente ma che ancora deve compiersi. Ad ognuno di noi la sua piccola parte. Direbbe san Massimiliano: *ogni generazione deve aggiungere la propria fatica e i frutti di tale fatica a*

quelli delle generazioni precedenti (SK 486). **Dunque esiste una responsabilità personale e quella collettiva per la trasmissione dello spirito evangelico nella vita del mondo.**

Negare i cambiamenti che si rincorrono nelle strutture sociali, nei modi di affrontare la quotidianità, sarebbe irresponsabile. Altrettanto lo sarebbe il voler guardare indietro con lo spirito di melanconia, giudicando negativo tutto ciò che sta mutando sotto i nostri occhi.

L'evangelista Marco ci comunica molto chiaramente lo spirito con cui vivere il presente che è diverso dal passato. **Il vino nuovo, il tempo nuovo, tutta la novità che Dio vuole o permette nell'avanzare della storia, richiede degli approcci adeguati, richiede da noi una fedeltà creativa, una fantasia dell'amore che non si ferma mai, ma si sente spinto avanti.** Ma questo è possibile solo se più di qualsiasi altro sentimento, coltiviamo in noi la benevolenza verso il mondo che Dio ci affida.

La vera sfida è quella di andare avanti secondo quanto ci raccomanda Kolbe quando dice che solo l'amore crea. Nessuna novità edifica, se non nasce dall'amore. Quell'amore che intuisce che l'otre vecchio va messo da parte, prima che ciò che nasce vada a creare spaccature. Ciò succede inevitabilmente, quando invece di fare il passo coraggioso verso un futuro diverso, anche quando questo comporti l'insicurezza, preferiamo le sicurezze di quello che è già sperimentato, applicato e, perché no, quello che ci ha dato il sapore del successo. Questi possono essere i freni per il Vangelo, che per sua natura *non è incatenato* (cf. 2 Tm 2,9): le false sicurezze e la ricerca dell'esito positivo a tutti i costi.

Forse qui sta proprio una nuova chiamata: quella a disancorarci dagli schemi che secondo i nostri calcoli, porterebbero le persone a Dio. **Evangelizzare infatti significa contagiare di una novità buona, presente tra noi, in noi e in questo mondo, svelare il bello che c'è nella persona umana e accompagnarla a scoprire, da dove viene. Si tratta anche di stili di vita nuovi: improntati all'accoglienza e all'apertura, senza imposizione né pressione, testimonianza di ciò che è il cuore del Vangelo: un Dio che si è fatto uomo, per farci comprendere ciò che siamo.**

Invito a una lettura personale della "Evangelium Gaudium"

In generale, si suppone che i documenti papali, perfino quelli di carattere più pastorale, siano letti da vescovi e sacerdoti, e questi li comunichino poi alla gente già "ruminati". Ma ascoltiamo che cosa dice Papa Francesco al termine delle bellissime pagine introduttive: "Mi sono dilungato in questi temi con uno sviluppo che forse potrà sembrare eccessivo. Ma non l'ho fatto con l'intenzione di offrire un trattato, ma solo per mostrare l'importante incidenza pratica di questi argomenti nel compito attuale della Chiesa. Tutti essi aiutano a delineare un determinato stile evangelizzatore che invito ad assumere in ogni attività che si realizzi. E così, in questo modo, possiamo accogliere, in mezzo al nostro lavoro quotidiano, l'esortazione della Parola di Dio: "Siate sempre lieti nel Signore. Ve lo ripeto, siate lieti!" (Fil. 4,4" (18).

Se leggiamo bene questa proposta, nella quale il Papa giustifica la lunghezza del suo scritto, si intuisce subito quale sia il tipo di lettura che Francesco ci invita a fare a livello personale: una lettura che ci consenta di assumere in tutte le nostre attività quello "stile evangelico gioioso" che ci propone non soltanto il Papa ma il Nuovo Testamento stesso. Di fatto, "il tono" del Vangelo di Gesù Cristo è quello di una "esortazione alla gioia". Non esiste Buona Novella che cominci con il "rallegrati" dell'Angelo a Maria e con il "non temete" alle donne, la mattina della Resurrezione.

Una volta che ci si è sintonizzati sul tono di Francesco, si può poi continuare a leggere, rileggere, studiare ed elaborare il testo per conto proprio o con l'aiuto di commenti, senza problemi, perchè già si possiede il proprio criterio di discernimento. Non è questione di testo ma di musica, come piace dire al Papa. E' questione di Spirito.

A ciò mira l'ultima parte della Evangelii gaudium, intitolava "Evangelizzatori con Spirito": come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa! Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito. In definitiva, un'evangelizzazione con spirito è un'evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice. Prima di proporre alcune motivazioni e suggerimenti spirituali, invoco ancora una volta lo Spirito Santo, lo prego che venga a rinnovare, a scuotere, a dare impulso alla Chiesa in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli" (261).

Nell'incontro con i Superiori Religiosi del 29 novembre 2013, pubblicato da La Civiltà Cattolica, Francesco ha lanciato la sua parola d'ordine: "Svegliate il mondo!" La parola "svegliare" è sempre stata familiare a Bergoglio, come si può notare nelle sue omelie da arcivescovo. La Evangelium gaudium esprime questo desiderio che "la gioia della fede cominci a destarsi".